

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 luglio 2013

ARGOMENTI:

- La Figc cambia le regole: meno discriminazioni per ragazzi stranieri. La soddisfazione dell'Uisp
- Pantani nella lista nera: il ciclismo trema ancora
- Ai mondiali di nuoto: una medaglia contro le allenatrici orco. Dalla Comaneci ad oggi, quanta brutalità
- Lutto nella boxe: addio a Emilie Griffith
- Letture: "Cocodrilli. L'arte di commemorare i campioni dello sport"
- Uisp sul territorio: ad Arezzo, l'impegno Uisp con le Città del dialogo per garantire il diritto allo sport per i ragazzi stranieri

Immigrazione

NOTIZIARIO Immigrazione Rifugiati Rom - Sinti

Indietro Testo A⁺ A⁻ Stampa

Figc cambia le regole: meno discriminazioni per i ragazzi stranieri

Abrogate due norme sul tesseramento in società dilettantistiche che impedivano il tesseramento dei giovani con più di 16 anni privi di cittadinanza italiana, dalla Uisp soddisfazione: "E' un primo passo importante, speriamo sia di esempio alle altre federazioni"

22 luglio 2013 - 17:05

BOLOGNA – "Da oggi nel mondo del calcio ci sarà meno discriminazione". Carlo Balestri, dirigente dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp) e organizzatore dei Mondiali Antirazzisti, commenta soddisfatto l'abrogazione di 2 norme interne al regolamento della Federazione italiana gioco calcio (Figc), che regolavano il tesseramento da parte delle società dilettantistiche di atleti con più di 16 anni privi di cittadinanza italiana, e di fatto impedivano l'equiparazione di questi ai coetanei con cittadinanza. La Figc ha annunciato oggi l'abrogazione di due commi (11 e 11 bis) dell'articolo 40, e Uisp e l'associazione Sport alla Rovescia, tra i promotori della campagna "Gioco anch'io" con cui si chiede l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nello sport, possono gioire per una prima vittoria. "E' solo l'inizio - continua Balestri - ma è un primo passo importante, che speriamo possa essere da esempio per tutte le altre federazioni del Comitato olimpico (Coni)". Da oltre un anno una rete di polisportive e palestre popolari sparse su tutto il territorio nazionale richiedeva, con "Gioco anch'io", l'eliminazione di quei vincoli burocratici delle federazioni sportive italiane (quella del calcio, ma anche quella del nuoto e molte altre), che ostacolavano la possibilità dei migranti e dei loro figli, anche nati in Italia, di fare sport come tutti gli altri ragazzi. Tecnicismi, cavilli e singole norme che però hanno l'effetto di discriminare un atleta dall'altro. Lo sport, invece, "deve essere un mezzo per eliminare ogni forma di barriera, culturale e non, deve essere uno strumento per integrare, non per dividere", ricordava qualche settimana fa la ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge, proprio in occasione di un dibattito sul tema, durante i Mondiali Antirazzisti di Castelfranco Emilia (Modena). E i promotori della campagna nazionale si adoperano proprio in questo senso, organizzando convegni, incontri e dibattiti pubblici.

Lo scorso 4 giugno il Consiglio federale della Figc ha risposto a queste sollecitazioni. Cosa cambia? Ad esempio, per essere tesserati da una società dilettantistica, gli atleti non avranno più bisogno di essere residenti in Italia da almeno 12 mesi, e quelli non comunitari non dovranno essere in possesso di un permesso di soggiorno valido fino al termine della stagione sportiva, ma solo fino al 31 gennaio, ovvero a metà stagione. "Una richiesta di durata così breve del permesso di soggiorno inciderà poco sulle questioni concrete e individuali di quegli atleti che chiedono di essere tesserati - si legge sul sito dell'associazione Sport alla Rovescia - e di questo non possiamo che essere contenti". In poche parole, saranno sempre meno i casi di quei giocatori che non potranno essere tesserati a causa di problemi legati alla cittadinanza. "E adesso ci aspettiamo che facciano lo stesso le altre federazioni", conclude Balestri.

Una speranza condivisa anche da Fausto Viviani, del progetto "W il calcio" promosso dalla cooperativa Accaparante e dall'associazione Bandieragiulla, che organizza iniziative contro il razzismo e la xenofobia negli stadi: "E' un sostanziale passo avanti, ci pareva necessario e d'obbligo dare gli stessi diritti ai ragazzi con cittadinanza e a quelli nati in Italia da genitori stranieri, che ancora non hanno il passaporto italiano". Viviani, pur non essendo tra i promotori di "Gioco anch'io" aveva organizzato in febbraio un incontro sul tema a Bologna. "In quell'occasione avevamo parlato proprio di questo, anche con rappresentanti dell'associazione calciatori, ed eravamo tutti d'accordo che qualcosa andasse fatto". (giovanni baiano)

© Copyright Redattore Sociale

Approfondimenti

Notizie correlate

Cure negate ai minori stranieri, Lombardia sotto accusa per discriminazione Immigrazione



La libertà di giocare a calcio: quando essere straniero diventa un problema Immigrazione



Cécile, una madrina per i Mondiali antirazzisti di Castelfranco Emilia Immigrazione

Blog

Via Palestro, la strage mafiosa di Milano 19/07/2013



A Vigevano rinasce il bar che fu della 'ndrangheta 16/07/2013



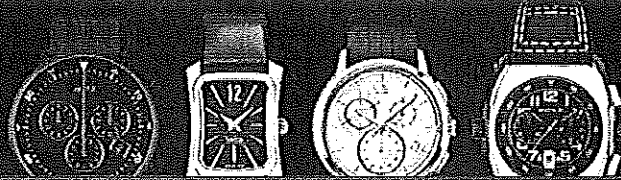
In preghiera per il Papa e i morti nei viaggi della speranza 08/07/2013



Papa Francesco e i cultori della razza col pedigree 06/07/2013



» Blog



orologi24.it
Vendita online di Orologi delle migliori marche



CREMONA FIERE



WelfareCremonaNetwork

Cremona, Crema, Casalasco, Cremona nel Mondo
Lombardia, Italia, Europa, Mondo



Oggi è martedì 23 luglio 2013

- Home
- Cremona
- Crema
- Casalasco
- Cremona nel Mondo
- Lombardia
- Italia
- Europa
- Mondo
- Media
- Altre News

Ti trovi qui: Home > Cremona > Varie > Primo risultato sul tesseramento Figc ai giocatori stranieri

Primo risultato sul tesseramento Figc ai giocatori stranieri

W-Cremona - Varie



La spinta dell'Uisp raggiunge un obiettivo: la Figc modifica la normativa regolamentare, facilitandola per i giovani dai 16 anni. No, tu no! Sino a ieri, questa era la risposta che si sentivano dare dalla Figc i cittadini privi di nazionalità italiana che chiedevano di tesserarsi e di giocare al calcio, in una squadra iscritta alle attività della Federcalcio. Oggi, finalmente, la situazione comincia a

cambiare e la Figc modifica la sua normativa regolamentare facilitando, in alcuni casi, il tesseramento di calciatori stranieri dai 16 anni (in alcuni casi dai 14), privi di cittadinanza italiana. L'Uisp, insieme ad altre reti associative come "Sport alla rovescia", da anni spinge per un allargamento di queste maglie, divenute anacronistiche e restrittive del diritto all'accesso allo sport.

"Se lo sport è uno strumento di inclusione, come riconosciuto dalla Comunità europea e da molti stati membri, che senso ha escludere alcuni cittadini stranieri, residenti nel nostro paese?", si chiede Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp.

Che prosegue: "Lo statuto della nostra associazione è ispirato ai principi di uguaglianza e pari opportunità. Per questo le nostre attività, nel calcio e nelle altre discipline, sono aperte a tutti i cittadini italiani e stranieri. Siamo felici che la Figc abbia compiuto questo importante passo in avanti, modificando l'articolo 40 del Noif-Norme Organizzative Interne e snellendo le pratiche di tesseramento anche per i minori stranieri. Ci auguriamo che quanto deliberato dal Consiglio federale della Figc sia l'inizio di un percorso di agevolazione dell'accesso al calcio dei cittadini stranieri. Ci auguriamo altresì che l'esempio della Figc sia seguito anche da altre Federazioni del Coni".

L'Uisp aveva rilanciato recentemente i temi della cittadinanza sportiva in occasione dei Mondiali Antirazzisti, dove la stessa ministro Cécile Kyenge era intervenuta sottolineando il ruolo positivo dello sport nelle politiche di integrazione

Uisp Comitato Provinciale di Cremona
Via Brescia, 5-26100 Cremona
Tel 0372/431771 - Fax 0372/436660
Dal lunedì al venerdì 10-12 / 17-19

2013-07-22

Facebook Like 1 | Tweet 1 | RSS 1

24 visite

Vendita online
di orologi
delle migliori
marche!
orologi24.it

Associazione Sportiva
PagineGialle.it/Federazioni
Trova l'associazione sportiva su PagineGialle!



Scegli Tu >



HOME

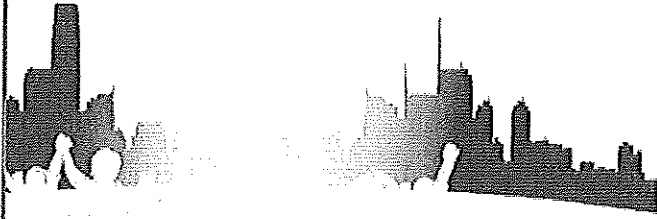
IL PROGETTO

REDAZIONE

NEWSLETTER

cerca

legacoop social Quotidiano online



nelpaese.it

SALUTE

AMBIENTE

LAVORO

PUNTE DI VISTA

CULTURA

INCLUSIONE SOCIALE

SPORT E INCLUSIONE, LA FIGC CAMBIA NORMATIVA

6 Mi piace 0 Tweet



La Figc modifica sua normativa regolamentare facilitando, in alcuni casi, il tesseramento di calciatori stranieri dai 16 anni (in alcuni casi dai 14), privi di cittadinanza italiana. L'Uisp, insieme ad altre reti associative come "Sport alla rovescia", da anni avevano cominciato a spingere per un allargamento di queste maglie, divenute anacronistiche e restrittive del diritto all'accesso allo sport (a sinistra nella foto il ministro Kyenge premia il team Liberi Nantes).

"No, tu no". Sino a ieri, questa era la risposta che si sentivano dare dalla Figc i cittadini privi di nazionalità italiana che chiedevano di tesserarsi e di giocare al calcio, in una squadra iscritta alle attività della Federcalcio. Oggi, finalmente, la situazione comincia a cambiare e la Figc modifica sua normativa regolamentare facilitando, in alcuni casi, il tesseramento di calciatori stranieri dai 16 anni (in alcuni casi dai 14), privi di cittadinanza italiana. L'Uisp, insieme ad altre reti associative come "Sport alla rovescia", da anni avevano cominciato a spingere per un allargamento di queste maglie, divenute anacronistiche e restrittive del diritto all'accesso allo sport.

"Se lo sport è uno strumento di inclusione, come universalmente riconosciuto dalla Comunità europea e da molti stati membri, che senso ha escludere alcuni cittadini stranieri, residenti nel nostro paese?", si chiede Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp. Che prosegue: "Lo statuto della nostra associazione è ispirato ai principi di uguaglianza e pari opportunità. Per questo le nostre attività, nel calcio e nelle altre discipline, sono aperte a tutti i cittadini italiani e stranieri. Siamo felici che la Figc abbia compiuto questo importante passo in avanti, modificando l'articolo 40 del Noif-Norme Organizzative Interne e snellendo le pratiche di tesseramento anche per i minori stranieri. Ci auguriamo che quanto deliberato dal Consiglio federale della Figc sia un buon inizio del percorso di agevolazione dell'accesso al calcio dei cittadini stranieri. Ci auguriamo altresì che l'esempio della Figc sia seguito anche da altre Federazioni del Coni".

L'Uisp aveva rilanciato recentemente i temi della cittadinanza sportiva in occasione dei Mondiali Antirazzisti, dove la stessa ministro Cécile Kyenge era intervenuta sottolineando il ruolo positivo dello sport nelle politiche di integrazione.

Redazione

@nelpaeseit

Archivio Inclusionione Sociale

• Archivio Inclusionione Sociale

Editoriale

SE UN ASCENSORE FA PIÙ NOTIZIA DELLA DISABILITÀ

Sui media nazionali la Conferenza nazionale di Bologna fa notizia solo per una ascensore rotto...

Lettera al Direttore

SIGARETTA ELETTRONICA: UNO STUDIO RISPONDE AL MINISTERO

Studio americano e della Federico Il su effetti delle e-cigs: nicotina inferiore alle sigarette...

Visioni sociali

ARCHIVIO ITALIANO DEL CINEMA DELLA COOPERAZIONE E DEL LAVORO SOCIALE

GIORNALERADIO SOCIALE



legacoopsocial Quotidiano online

Via Giuseppe Antonio Guaffani 9, 00161 Roma | Tel: 06 844 39348 | Email: segreteria@nelpaese.it

Pantani nella lista nera, il ciclismo trema ancora

► Le Monde scrive: doping durante il Tour vinto nel 1998

IL CASO

ROMA La rivelazione era stata data un paio di settimane fa: Pantani - ma non era il solo - avrebbe assunto doping nel Tour del 1998, quello vinto dal Pirata. Ieri sera, anticipando di un giorno le conclusioni della Commissione d'inchiesta del Senato francese, Le Monde ha pubblicato qualche nome spiegando che la sostanza incriminata è, ovviamente, per tutti l'Epo. Un elenco che comprende non solo Marco Pantani ma anche Jan Ullrich e Bobby Julich, rispettivamente secondo e terzo in quella Grande Boucle, oltre a Zabel già scoperto da analisi rifatte nel 2004, ma anche i francesi Laurent Jalabert, Jacky Durand e Laurent Desbiens. Pat McQuaid, il presidente dell'Uci, aveva addirittura detto che il Pirata poteva perdere quel titolo vinto al Tour salvo rimangiarsi tutto nel giro di ventiquattro ore. Del resto, se si dovesse applicare alla lettera quanto spiegato dal capo dell'Uci, Uci che troppe volte ha finto di non vedere, sarebbero troppe le caselle dell'albo d'oro vuote.

Che fosse tutto falso in quegli anni che hanno avuto in Lance Armstrong il paladino dell'imbroglio non c'era bisogno di scoprirlo con un'inchiesta. Ma non c'era neppure bisogno di mostrare tanto accanimento con analisi retroattive che non servono a nulla. Nella lotta tra doping e antidoping avevano - ma continuano a farlo, non si creda diversamente - vinto i primi, o meglio i dottori-stregoni che erano più avanti dei loro controllori. Oggi però qualche percentuale è cambiata. Bene, Pantani e i suoi compagni baravano per pedalare più forte. Non lo sapevate? Nessuno però si scandalizzava quando in certe salite, Tour o Giro, i corridori andavano su quasi avessero il motorino e la folla li acclamava. Eroi. A Madonna di Campiglio, Giro del 1999, Pantani in quel 5 giugno aveva (si dice) l'ematocrito al 52 per cento ma forse era qualcosina in più. Lo hanno fermato e da quel momento è cominciata la discesa del Pirata, discesa finita con la morte in un residence di Rimini il 14 febbraio del 2004.

Ma a cosa serve questa inchiesta? A mostrare di essere bravi, ligi al dovere? Forse no: sarebbe stato meglio combattere per il futuro. Perché allora non riesumare per analizzare i resti di Fausto Coppi? Oppure quelli di Dorando Pietri o di Costante Girardengo? Chissà, forse avranno preso qualcosa pure loro per andare più forte, e ogni epoca ha avuto il suo doping, dal whisky alla stricnina, veleno ma anche stimolante all'inizio del Novecento. Il doping lo usavano già i greci nelle loro Olimpiadi, figuriamoci oggi.

Sarebbe bello, allora, rivisitare tutti i record dell'atletica, soprattutto quelli dei lanci, che risalgono agli anni Ottanta. Difficile credere che siano stati ottenuti a pane e acqua. Ma ormai è andata così, ed è inutile ripensarci. Come è inutile riaprire casi del passato e, credete, non c'entra nulla il nome di Pantani, non è una sua difesa. Sarebbe più opportuno ripartire con uno sport - non solo un ciclismo - più pulito, senza corridori come il francese Sylvain Georges che è stato, quest'anno, il primo dopato al Giro.

C.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA DEL SENATO FRANCESE DENTRO ANCHE ULLRICH E JULICH



IL PIRATA Marco Pantani, morto il 14 febbraio 2004. Ha vinto il Tour nel 1998

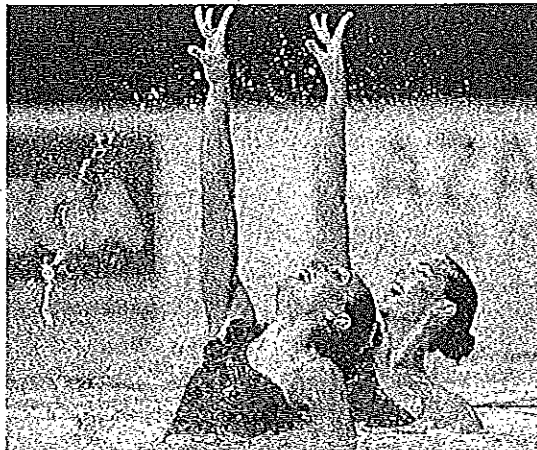
Le spagnole seconde nel sincro dopo aver denunciato gli abusi: «Siete grasse, sporche, non avete motivazioni»

Una medaglia contro l'allenatrice orco dalla Comaneci a oggi, quanta brutalità

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

BARCELLONA
Un argento pervendetta. È quello della nazionale spagnola di nuoto sincronizzato, argento dietro la Russia. «Una plata reivindicativa». Sì perché le ragazze sei mesi fa hanno detto basta. Sincronizzata pure la loro protesta, con tanto di lettera alla federazione spagnola. Si sono ribellate al loro orco, ad una tirrania senza pietà, e hanno scritto degli abusi subiti in nome di un'etica vincente. L'orco era una donna, una signora bionda che dal '97 ha portato spesso il sincro spagnolo sul podio. La ct Anna Tarres, 42 anni: 4 medaglie olimpiche, 55 in competizioni internazionali. Non le contestavano la bravura, ma i metodi: durezza, volgarità, brutalità. Non la volevano più, l'aguzzina doveva essere cacciata. Non per gli allenamenti massacranti, tipo Navy Seals, ma per le devastazioni psicologiche, per far sapere a tutti quanto fosse bestiale il prezzo della gloria, quella «sincronia y belleza» firmata Tarres.

Ad una ragazza di 14 anni, durante un esercizio: «Non stringere tanto le gambe, che tanto hai fatto sesso con tutto quello che si muove». Dopo 5 ore di allenamento ad una nuotatrice esausta che chiedeva una pausa: «Anna, posso



uscire un attimo dall'acqua a vomitare? Ho tantissima nausea». La risposta: «No, ingoia il vomito. Ti resta ancora un'ora e mezzo prima di finire». A un'altra: «Sarai pure brava, ma sei talmente grassa che non posso rischiare di far sfigurare la squadra». E poi: «Cicciona, esci dall'acqua, vattene dallo psicologo». La nuotatrice, 1,75 per 57 kg, divenne bulimica e venne cacciata perché non capiva il catalano. Ancora: «Non ti meriti questa medaglia, non hai fatto nulla per ottenerla, la do a mia figlia, che ci tiene tanto», togliendola dal collo di una delle sue ragazze. Sull'esclusione

di Gemma Mengual, che aveva appena partorito: «Bisogna dedicarsi mente e corpo, lei non è abbastanza motivata». E per finire: «Non vai a prendere la medaglia con la squadra perché sei inferiore alle altre». Le firmatarie si scusaro-

Karoly mandava le ginnaste sulla neve in pigiama, la Taxer toglieva i premi alle atlete

Precedenti

LE BOTTE NEGLI USA
Dominique Moceanu, ginnasta Usa, denunciò umiliazioni e botte di Karoly.

IL SILENZIO CINESE
Alla tuffatrice Wu Minxia sono state nascoste le notizie dei lutti in famiglia.

IL CANE LUPO
L'allenatrice della ritmica spagnola Boneva ispezionava i letti col cane lupo.

no: «Per anni abbiamo denunciato certi metodi, ma tutti hanno fatto finta di niente». Anna era brava, catalana, intoccabile. Ma certe sue frasi, diventate pubbliche, non erano più vincenti. Fernando Carpena, presidente federale, a settembre l'ha licenziata. Lei ha risposto con un libro: «Quando essere la migliore non basta». E in più ha spiegato: «Lo sport di vertice non è un hobby, va avanti con soldi pubblici, ci sono obblighi, chiami a fatti fuori è di Madrid».

Sull'infanzia violata e rubata nello sport c'è ormai più letteratura che su Fedor Dostoevskij e soci.

Dominique Moceanu, ginnasta americana di origini rumene, che finì nelle grinfie di Marta e soprattutto di Bela Kátolyi, rivelò: «Ero terrorizzata, mi umiliava fisicamente e psicologicamente, mi picchiava se ero in sovrappeso di qualche etto, dovevo gareggiare anche infortunata». L'aveva già detto Nadia Comaneci: «Una notte Belasi accorse che la luce nel nostro dormitorio era ancora accesa. Allora ci ordina di andare fuori nella neve e di correre in pigiama. Veniva a controllarci anche in bagno, temeva nascondessimo bibite e caramelle». Sul sistema cinese si è già detto: gli atleti sono proprietà dello stato, devono obbedire e basta, e non fidanzarsi tra di loro, altrimenti via. Come dice il disperato papà della tuffatrice Wu Minxia, oro nel trampolino sincro: «Non ho potuto dirle né della morte della nonna, né del tumore della madre. Nostra figlia non ci appartiene più».

Sempre in Spagna in passato è stata denunciata dalle atlete della ginnastica ritmica la ct della nazionale Emilia Boneva. Di notte mandava il suo cane lupo a ispezionare letti e stanze alla ricerca di cibo. Anche le azzurre del volley nel 2006 a nemmeno due mesi dal mondiale fecero muro contro il ct Bonitta. Non accettavano più i suoi metodi. Piccole donne crescono.

Addio a Griffith Con Benvenuti dentro il mito

Muore a 75 anni, povero e malato, l'uomo che sfidò tre volte Nino e anche i pregiudizi sessuali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MASSIMO LOPES PEGNA
Twitter@Pegnarol
NEW YORK

La notizia della sua morte l'ha ufficializzata la International Boxing Hall of Fame martedì, ma già da un paio d'anni Emile Griffith viveva a Hempstead (Long Island) in uno stato vegetativo, colpito da tempo dall'Alzheimer. Del combattente che aveva conquistato il titolo mondiale dei welter e dei medi in 112 match restava solo il sorriso accattivante che lo aveva reso popolare anche al di fuori del ring. Proprio davanti al Madison Square Garden ne aveva sfoderato uno bellissimo quando si era incontrato con Nino Benvenuti il 22 dicembre 2009 e già faceva fatica a parlare.

Povero e generoso Era rimasto povero dopo aver dilapidato, per generosità, mandando i



Emile Griffith e Nino Benvenuti davanti al Madison nel 2009 ZACCHIA

soldi ai parenti rimasti alle Isole Vergini dove era nato, i sei milioni di dollari guadagnati in carriera. Bill Gallo, storica penna del pugilato sul Daily News, aveva scritto: «Emile è sul lastrico, scassato come una bottiglia di Coca Cola caduta dal tetto». Così aveva lanciato un sos al

suo amico ed ex rivale, Nino. E il nostro campione era accorso al suo fianco. Si erano visti anche l'anno prima, in occasione della premiere del film di Renzo Martinelli «Carnera, the walking mountain», proprio dentro al Garden. Nino lo aveva aiutato a salire sul palco e il loro

abbraccio nella mitica arena aveva fatto scattare una lunga standing ovation: magia di momenti memorabili. Perché Nino ed Emile, lì dentro, nel '67 e '68, si erano menati di santa ragione nel corso di due sfide (delle tre lunghe trenta riprese.

La tragedia Ma Griffith era rimasto legato anche a un'altra più tragica trilogia, quella con Benny «Kid» Paret. Il 24 marzo 1962, Mondiale dei welter in palio, il cubano usò il peggior insulto che avrebbe potuto rivolgergli: «maricon», «finocchio». Sul ring, Griffith combatté con un'inusuale ferocia. Al 12° round «Kid» era finito: sguardo spento senza riuscire a cadere, intrappolato dalle corde. Fu allora che Griffith gli si

Nel 1962 batté
Paret e il rivale
morì 10 giorni
dopo: un dramma
che lo sognò

avventò e lo mitragliò con altri 13 cazzotti. Paret morì dieci giorni dopo e il campione gentiluomo rimase per sempre prigioniero di quel fantasma e di quella voce che circolava infamante (per quei tempi) sul suo conto. Si diceva che fosse gay e lui, coraggiosamente, non aveva mai negato.

Pregiudizi Nel 1992 venne picchiato selvaggiamente all'uscita di un gay club nel Greenwich Village di New York e rimase in ospedale per quattro mesi. Nel 2005 fece una rara ammissione a Sports Illustrated: «Amo sia le donne che gli uomini, ma forse mi piacciono più le donne. E' che non sopporto certe definizioni, tipo gay o omosessuale». Nel 2007 aveva accettato di partecipare alla gay parade di New York. E qualche tempo dopo pronunciò una frase bellissima: «Quando ho ucciso un uomo sul ring sono stato scusato. Ma amare un uomo, per la maggior parte della gente, è considerato un peccato imperdonabile. Anche se non sono mai stato in galera, è come se fossi rimasto dietro le sbarre per tutta la vita». Illuminante.

Come il suo sorriso, l'ultima parte di sé a spegnersi nel letto della clinica Nassau Extended a Long Island l'altro ieri. Stroncato dalla malattia che aveva probabilmente a che fare con quelle 112 battaglie combattute sul ring. «Se mio padre dovesse morire, non avrei i soldi per dargli una degna sepoltura», aveva detto il figlio Luis Rodrigo nel 2009.

Se davvero succedesse, sarebbe vergognoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "COCCODRILLI" L'ARTE DI PIANGERE PRIMA DEL TEMPO

EMANUELA AUDISIO

I coccodrilli ti mangiano e piangono, gli fai male, faticano a digerirti. Lacrimano anche i giornalisti, quando uccidono a occhio asciutto e producono cadaveri eccellenti in anteprima. Più che la morte in diretta, è in contropiede, non la si aspetta, la si anticipa. Perché come spiegò un critico cinematografico: «Il regista ha scelto un'ora sbagliata per morire». Ah sì e quale? Di sabato sera, si capisce, mentre sta partendo il treno e a casa ti aspetta una torta con le candeline.

Ci sono lunghi addii scomodi, per questo è nata l'arte del coccodrillo. Del necrologio in vita. Del lutto provocato. Devi saper sotterrare, ricordare, commuoverli. Dolerti di una biografia che non ha ancora la parola fine. Così quando la morte vera arriverà, il dolore professionale sarà scongelato in un galateo puntuale. Charlie Chaplin era un burlone, infatti fece lo scherzo di andarsene in un giorno festivo, quello di Natale. Giorgio Ströhler pure, morì il 25 dicembre durante le prove del *Così fan tutte*. Perché il dramma visto da questa parte della notizia è che il grande personaggio deceda ad un'ora inopportuna, senza dare modo di onorarlo.

Nel mondo anglosassone gli *obituaries* sono veri ritratti d'autore, piccoli capolavori di scrittura, un po' surgelati, ma precisi e accurati. Anche perché c'è stato tempo per farli e sbrinarli. Si presume ci sia un ufficio che passi in rassegna la salute di dittatori, presidenti, artisti, attori, scienziati, celebrità, che ne valuti le radiografie, e aggiorni matrimoni, divorzi, operazioni, ricoveri. Giorgio Cimbrico, giornalista appassionato, ha scritto *Coccodrilli. L'arte di commemorare i campioni dello sport* (Absolutely Free Editore). Non porta mai male il coccodrillo, anzi allunga e benedice le esistenze.

Quello di Elisabeth Taylor fu preparato con un certo ottimismo dal *New York Times* nel '98, peccato che il critico che lo scrisse, Mel Gussow, morì nel 2005, sei anni prima di lei. Bob Hope campò fino a cento anni, chi ne aveva composto il necrologio ce la mise tutta, ma non durò così tanto, Vincent Canby se ne andò tre anni prima dell'attore. Per questo è stato coniato il termine *pre-bituary*. I becchini del lutto sono troppo ansiosi di non sembrare pigri. Marlon Brando fu vittima di una cronaca di morte annunciata dalle agenzie, rispose al telefono, pianse con chi lo commemorava. Anche Hemingway lesse il suo e fu, ma almeno aveva avuto un incidente aereo in Africa. Monica Vitti invece nel '98 si ritrovò sulla prima pagina di *Le Monde*: morta senza saperlo. Qualcuno al telefono aveva riferito di un suo suicidio a 56 anni. Era l'ora di chiusura del giornale, partì il coccodrillo. E poi anche le rose di scusa, che però parevano una corona. Sui trucchi del mestiere, su come piangere da vivo un morto ne scrive anche Tom Rachman ne *Gli imperfezionisti*. Il giornalista va a intervistare la sua futura vittima.

Cimbrico nel suo libro fa 72 ritratti, più necrologi che coccodrilli. Più amati che odiati. Più valorizzati che trascurati. Il ciclista Laurent Fignon, morto a 50 anni, vincitore e perdente memorabile, il saltatore in alto Brumel, l'angelo che prendeva a calcio il tabellone di basket, George Best, calciatore irlandese, al cui funerale Peter Corry cantò *Bring him home*, Gianluca Signorini, capitano del Genoa, con il corpo vigile e assente, maledetta Sla, Lorenzo Sebastiani, il pilone di rugby sparito nel terremoto de L'Aquila, il simbolo dell'Everest, sir Edmund Hillary, «essenziale quasi come una statua di Giacometti».

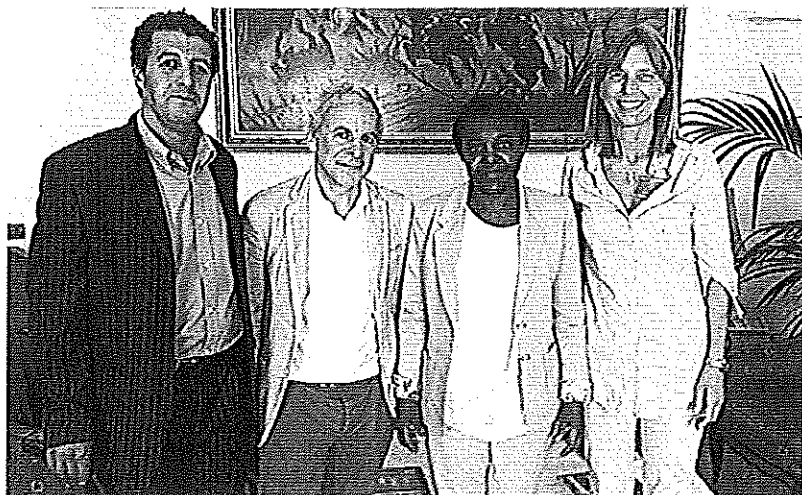
C'è anche Pietro Mennea, che però non ha dato a nessuno modo di prepararsi. Il campione sportivo vive di imprese, di gloria extra-large, di immortalità, e infatti Coppi e Superga sono croci nei cuori. Il lavoro è nel trovare il lato umano, il particolare intimo e struggente che rende tutto più lieve. «Quanti bianchi bevuti assieme» è l'elogio funebre di Marco Bollesan in onore «di uno dei mie bändit», di Agostino Puppo, mediano di mischia, detto Cicci, ma anche Ciucca, generoso non solo con i fiaschi. Capita di poter avvicinare eroi, campioni, artisti: da Mandela a Fidel Castro, da Pelè a Maradona, da Gillo Dorfles (103 anni) al maestro de Oliveira (95) e piazzare con sfacciataggine la domanda: lei come vorrebbe essere ricordato? Così giusto per avvantaggiarsi un po'. Ma meglio fece lo scrittore Dino Buzzati che il coccodrillo se lo scrisse da solo, anzi gli capitò tra le mani quello che gli avevano preparato al *Corriere* e lui corresse di nascosto con la penna: «e fu inoltre il più grande pittore del XX secolo». Un bel graffito sulla sua lapide letterari: il tenente Drogo avrebbe apprezzato.



IL LIBRO
Coccodrilli
"L'arte di commemorare i campioni dello sport" di Giorgio Cimbrico. (Absolutely Free Editore pagg. 256 euro 15)

ArezzoNotizie

place 5,6mb



• AREZZO
• SPORT

1 GIORNO FA

Magi alla Ministra Kyenge: “garantiamo ai bambini stranieri il diritto allo sport”



UFFICIO STAMPA COMUNE DI AREZZO

Stefania Magi ha partecipato, ieri a Roma, all'incontro tra la Ministra Cecilia Kyenge e il Network Le Città del dialogo. Erano presenti il Coordinatore nazionale Franco Corradini e Youssif Salm, assessore del comune di Novellara in provincia di Reggio Emilia. Due i temi: l'accesso allo sport dei bambini stranieri e il ruolo dei Comuni nel Piano nazionale antirazzismo. Sul primo il Comune di Arezzo si era già fatto promotore di un incontro nazionale in palazzo comunale nel dicembre scorso con enti locali, federazioni sportive, comunità straniere

“L'ingresso nel mondo dello sport – ha ricordato l'assessora all'integrazione – è il primo scoglio che rende evidente la diversità dai loro coetanei già ad 11 anni, quando restano in panchina per la difficoltà di tesseramento. Le Città del dialogo hanno iniziato a lavorare mettendo intorno ad un tavolo tutti gli stakeholder registrando sia i problemi che le disponibilità. Le federazioni sportive hanno le loro ragioni a porre limiti al tesseramento, soprattutto per prevenire la “tratta” dei giovani calciatori. Poi ci sono aspetti economici più discutibili e il solito eccesso di burocrazia inutile. La FIGC ha recentemente recepito alcune proposte, semplificando in parte le norme per il tesseramento dei giovani stranieri”.

Stefania Magi ha quindi messo a disposizione del Ministero il tavolo di lavoro costruito dalle città del dialogo con UNAR, UISP, CONI, federazioni sportive, Sport alla rovescia, per lavorare su proposte tese a garantire l'accesso allo sport.

“Il valore di questo tavolo – ha ricordato l'assessora all'integrazione del Comune di Arezzo – è il coinvolgimento di molti stakeholder, compresi quelli che hanno le leve decisionali. Proposte che dovranno ovviamente essere formulate nel contesto complesso di norme UEFA e Coni”.

Quanto al Piano nazionale antirazzismo, il Network delle città del dialogo ha sottoposto alla Ministra Kyenge cinque punti: semplificazione burocratica, diritto allo studio e alla formazione, accesso allo sport, formazione dei dipendenti pubblici e in modo particolare degli addetti alla sicurezza, nuova strategia di comunicazione che faccia leva sul valore delle società multietniche.

“Su questi temi – ha concluso Stefania Magi – è possibile un'azione condivisa di Stato e Comuni. Fondamentale è la semplificazione burocratica: diritto di ogni cittadino e, in modo particolare, di coloro che per lingua e cultura hanno maggiori difficoltà. La scuola rimane la chiave di volta per costruire una vera società multietnica e multiculturale: da qui la si inizia a costruire. Quanto allo sport, non bastano gli striscioni antirazzisti negli stadi ma è importante garantire ai bambini stranieri il diritto di svolgere pienamente un'attività sportiva”.

ALTRE DALL'AUTORE